



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 158 - Euro 0,50

Giovedì 1 Settembre 2022

Mangia e fai il bravo

di MASSIMO NEGROTTI

Se qualcuno, anima beata, crede ancora che lo Stato, qualsiasi Stato, possa dispensare benessere e, soprattutto, giustizia e libertà, rifletta sulle restrizioni che corredano la concessione del cosiddetto "Reddito di cittadinanza". Questo provvedimento, come è noto, ha due aspetti. Il primo, dimostratosi fallimentare, istituiva il ruolo dei "navigator" come strategia per facilitare l'incontro fra domanda e offerta di posti di lavoro; il secondo, intendeva sostenere finanziariamente le persone in pesanti e certificate difficoltà. Quest'ultimo obiettivo ha tecnicamente, ma malamente, funzionato e, per certi versi, persino troppo.

A ogni modo scopro solo ora, grazie a un dibattito televisivo, che lo Stato concede la tessera del Reddito di cittadinanza purché, chi ne è titolare, non la usi per giocare al lotto, acquistare gioielli e affini, comperare un bene via Internet o pagare il conto di un ristorante. In altre parole, la tessera deve servire solo per i beni alimentari di base come pane, latte o semplici medicinali. Insomma: mangia, curati il raffreddore e non pretendere altro. Rimane il dubbio se si possa acquistare una volta nella vita un piccolo tartufo, un modesto anellino per la moglie come celebrazione delle nozze d'oro, una pizza in un locale di periferia o un peluche per il nipotino. In definitiva, un nonno che ottiene legalmente la tessera del Reddito di cittadinanza, non può decidere di regalare a un nipotino una buona cena in un buon ristorante o magari l'abbonamento a una rivista di divulgazione scientifica, a costo di rinunciare al proprio pranzo del giorno dopo. No! Lo Stato, che pensa per lui, si preoccupa del suo stomaco, non del suo cuore e dell'emozione e della gioia del nipote. La moneta, geniale invenzione umana che permette, in funzione del suo ammontare, di agire liberamente nel mercato, è sostituita da un rettangolo di plastica che ti aiuta solo a sopravvivere ma senza il gusto e la libertà di vivere.

C'è inoltre un risvolto etico negativo ancora più grave e triste, soprattutto pensando al tanto osannato articolo 1 della nostra Costituzione. Se è vero che molti detentori del Reddito di cittadinanza rinunciano a lavorare perché, a conti fatti, lo stipendio che viene loro offerto è poco diverso da quello ottenibile con la tessera, senza dover assumere alcun impegno lavorativo, chi rifiuta il lavoro e preferisce il Reddito di cittadinanza finisce, viste le limitazioni sopra ricordate, per accettare un ruolo di cittadinanza dimezzata. Infatti, mentre con uno stipendio uno può comprare quel che vuole, con la tessera non sarà libero di spendere il contributo statale come preferisce, rinunciando, per esempio, a una bistecca per potersi permettere l'acquisto un libro. Inutile aggiungere che, anche qui, la generosità dei privati, quando c'è, è lontana anni luce dalla fredda mano di uno Stato pseudo-etico che pretende dai cittadini comportamenti virtuosi stabiliti a tavolino, in base a una ben singolare concezione della "dignità" della persona, come condizione per aiutarli nei momenti più difficili.

In effetti nessuno, quando elargisce una somma, piccola o grande, a una persona bisognosa gli manda poi dietro un detective per controllare come la spende. Tanto valeva che lo Stato, invece che la tessera, facesse in modo che ai percettori del Reddito di cittadinanza arrivassero settimanalmente pacchi di viveri e di aspirina, visto che per lui le "persone" sono solo macchine metaboliche.

Bonomi: "Un terremoto economico"

Allarme del leader di Confindustria: "A rischio un quinto dell'industria italiana, il governo deve e può intervenire"



Scuola con la mano sul gas

di **CLAUDIO BELLUMORI**

La campanella sta per suonare. Eppure, il ritorno a scuola – e tutto il contorno che ne segue – tiene banco, verrebbe proprio da dire. In primis il caro libri e la stangata finita sul groppone delle famiglie. Zaini, astucci, quaderni: un salasso. A seguire, i problemi legati al costo dell'energia. A tal proposito, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, a Radio Anch'io, su Radio 1, commenta: "La scuola ha bisogno di una presenza chiara ed esplicita, non soggetta agli andamenti del prezzo del gas". Parole in successione, queste, per fornire una precisazione sull'ipotesi di chiusure al sabato (con la didattica a distanza) e di orari accorpati come soluzione per consumare meno energia.

Tra pannicelli caldi e provvedimenti che seguono l'onda dell'emotività, Bianchi insiste: "Stiamo investendo sui tempi prolungati, sui tempi pieni, stiamo dando risorse per le mense e per le palestre ma questo è un altro piano. Quando i ragazzi arriveranno a scuola, troveranno tutti i docenti, quelli che sono già in cattedra da moltissimo tempo... abbiamo già fatto tutte le assunzioni che potevamo fare per le supplenze lunghe". La sensazione, però, è che – come succedeva una volta – i ragazzi dovranno stare in classe con indosso sciarpe e cappotti. Così, mentre la scuola è con la mano sul gas, le "avidie e giovani menti" di domani potranno avere una scusa per scioperare (per il freddo, mica per le colpe della classe dirigente di un Belpaese che va a rotoli).

In parallelo, inoltre, spuntano anche le nuove regole per i positivi Covid. L'isolamento, sulla base dei contagi, passa da sette a cinque giorni, ma sempre previo l'esito del tampone. Come riportato da una circolare del ministero della Salute, "per i casi che sono sempre stati asintomatici, oppure sono stati dapprima sintomatici ma risultano asintomatici da almeno due giorni, l'isolamento potrà terminare dopo cinque giorni, purché venga effettuato un test, antigenico o molecolare, che risulti negativo, al termine del periodo d'isolamento. In caso di positività persistente si potrà interrompere l'isolamento al termine del quattordicesimo giorno dal primo tampone positivo, a prescindere dall'effettuazione del test".

Fine delle ferie e stessi discorsi. Ah, c'è anche la campagna elettorale, che ancora è un po' sulle gambe. Sarà l'effetto post-vacanze.

La politica monetaria: rimedi contro l'inflazione

di **ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE**

L'inflazione galoppante che sta caratterizzando il 2022 in tutto il mondo occidentale ha riportato al centro della strategia delle banche centrali lo strumento tecnico della politica monetaria. Occorre premettere che il tasso d'inflazione Usa – che a luglio ha toccato quota 8,5 per cento contro il 9,1 per cento del mese

precedente – ha una dinamica diversa da quella europea.

Negli Stati Uniti, l'inflazione è generata in prevalenza da una domanda sostenuta dei consumi da parte degli americani, anche grazie a una crescita dell'occupazione che ha raggiunto livelli di piena attività per un sistema economico di tipo capitalistico. In un'economia di mercato, è considerata fisiologica una disoccupazione entro il 5 per cento della forza lavoro attiva.

In Europa, invece, l'inflazione è, nella parte più significativa, generata dalla importazione di materie prime con particolare riferimento in questo momento al gas e al petrolio. Gli Usa sono autosufficienti dal punto di vista energetico. Le fonti fossili hanno raggiunto prezzi ed effetti sull'economia che non si vedevano dai tempi della crisi del petrolio del 1973. In sostanza, l'inflazione europea (come quella italiana) è causata dall'importazione di prodotti energetici. Per contrastare l'inflazione negli Usa, la Federal Reserve è passata da un tasso di riferimento tra lo zero e lo 0,25 per cento di gennaio 2022 a un intervallo compreso tra il 2,25 e il 2,5 per cento attuale. Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che continuerà l'aumento del saggio d'interesse della Fed fino a quando non sarà raffreddata l'inflazione, raggiungendo livelli considerati accettabili. In definitiva, il presidente della Fed, Jerome Powell, continuerà la politica aggressiva di aumento dei tassi di riferimento.

Torna utile ricordare ai nostri lettori che cos'è e come funziona la politica monetaria. È lo strumento adottato dalle banche centrali per regolare e controllare il livello di liquidità del sistema finanziario nel suo complesso. La Bundesbank tedesca è stata storicamente maestra nella regolazione delle attività finanziarie del sistema, nel contenimento dell'inflazione e del potere d'acquisto del vecchio marco tedesco. Quando l'Istituto d'emissione della moneta vuole stimolare l'economia, riduce i tassi d'interesse di riferimento ovvero il costo del finanziamento delle banche che chiedono prestiti alla banca centrale. A tassi d'interesse più bassi corrisponde una maggiore propensione agli investimenti per le imprese e al consumo per le famiglie. Gli aumenti dei tassi di riferimento incrementano il costo del finanziamento e, quindi, diminuisce la propensione agli investimenti delle imprese e aumentano i risparmi delle famiglie che vedono meglio remunerato il loro investimento in titoli obbligazionari. L'aumento dei tassi d'interesse drena liquidità dal sistema, si riducono i consumi e si raffredda l'inflazione.

La politica di aumento dei tassi d'interesse della Fed americana sarà attuata anche dalla Banca centrale europea. Gli effetti si sono già manifestati con l'aumento dei tassi d'interesse su nostri Btp di nuova emissione che, su quelli con scadenza decennale, ha raggiunto un rendimento lordo del 3,76 per cento con un incremento di 30 punti base. Se la politica monetaria aggressiva della Fed – di aumento del costo del denaro – non raggiungesse nel breve periodo l'obiettivo sperato dell'abbassamento dell'inflazione, è possibile che sarà attuata una politica di recessione pilotata. La recessione spegne le spinte inflazionistiche. L'Europa rischia invece la stagflazione: stagnazione e inflazione!

Migranti, Nordio sferza la sinistra: "Il blocco navale non è un atto di guerra"

di **MANLIO FUSANI**

Carlo Nordio attacca la sinistra sulla questione migranti. L'ex magistrato, candidato di punta di Fratelli d'Italia, in un'intervista a Repubblica, sferza i progressisti sul "blocco navale" invocato da Giorgia Meloni per arginare l'immigrazione clandestina. "Nel programma di FdI – sostiene – è scritto chiaramente che il blocco navale si fa con l'accordo con gli Stati rivieraschi. Lo stesso lo fecero con gli albanesi i governi di sinistra 24 anni fa". In pratica, la proposta di FdI si configurerebbe come una missione europea in accordo con le autorità nordafricane. Per Nordio, il "blocco" non sarebbe affatto un pericoloso gesto sovversivo in grado di scatenare una guerra.

L'ex magistrato cita l'esempio della Legge Turco-Napolitano: "In Italia – afferma – si entra solo con il permesso, chi viola viene espulso, e chi resta nonostante l'espulsione viene processato. Era più severa del blocco navale". Secondo Nordio, il "blocco" è semplicemente la principale soluzione proposta da Fratelli d'Italia "per frenare gli arrivi indiscriminati nel nostro Paese".

Nordio si esprime anche sulla questione giustizia. È convinto che si debba rendere ancora più garantiste le Leggi Cartabia. Inoltre, si impegna, a nome del partito, a riscrivere il reato dell'abuso d'ufficio. "Va reso meno aleatorio ed evanescente. Lo hanno chiesto i sindacati. Hanno paura delle indagini, quasi sempre inconcludenti, e non firmano più nulla, con un danno economico immenso".

Rispetto alla Legge Severino, l'ex magistrato critica la sua applicazione retroattiva "perché è pur sempre un provvedimento afflittivo". Tra le priorità rientra anche la riforma del Consiglio superiore della magistratura (Csm), con la volontà di mettere da parte correnti e lottizzazioni tipo Cencelli: "Il sorteggio, nell'ambito di un canestro di magistrati e giuristi esperti, elimina questi rischi".

Secondo Nordio è necessario tornare a parlare di immunità parlamentare. "Non rappresenta un'urgenza primaria – chiosa – ma in prospettiva serve per garantire l'autonomia della politica dalle interferenze improprie della magistratura, che in questi anni sono state numerose e rovinose".

Nordio, infine, sceglie il basso profilo. Sulle sue ambizioni come ministro della Giustizia, risponde: "Se fossi eletto starei meglio alla commissione Giustizia. Le leggi le fa il Parlamento, non il ministro".

Conte sbanda a sinistra

di **TONI FORTI**

Prestato alla politica senza meriti di sorta, è solito snocciolare consigli non richiesti. Dapprima vuole scardinare il sistema, poi assapora il calore della poltrona. Di lui si ricordano conferenze stampa annunciate sui social, il più delle volte con un ritardo

significativo sulla tabella di marcia (si sa: è piacevole farsi attendere) e una pioggia di Dpcm. Infine, rinnega tutto, scappa via e un secondo dopo pensa a come tornare indietro. Giuseppe Conte da Volturara Appula non molla la presa. In cerca di una posizione da conservare con la dovuta gelosia, osserva il mare magnum intorno a lui, alla ricerca di proseliti di qualsiasi estrazione e colore. Come un abito che va per la maggiore, la moda del momento dell'ex premier è quella di guardare a sinistra. Un ritorno alle origini meno urlato, figlio di quelle scatolette di tonno rimaste chiuse e che, adesso, avranno fatto anche la muffa.

"Siamo in condizione di dire ad un elettorato genuino di sinistra: guardate che i temi della transizione ecologica, della legalità, dell'etica pubblica, dell'antimafia e della giustizia sociale sono nel nostro dna" sostiene Conte in un'intervista apparsa su Repubblica e rilancia: "Esistono delle disuguaglianze territoriali, nord-sud, paese-città e infine quelle generazionali. Il problema non lo si risolve con una patrimoniale una tantum, sono problemi di struttura direi".

Un Masaniello di fine estate, che su Radio Cusano Campus attacca: "Ci sono gli orfani della forma di Governo e dell'agenda Draghi, il Pd, Calenda, Renzi, che auspicano ancora di poter nascondere le loro responsabilità politiche dietro l'ombrello della formula Draghi: sia come agenda priva di contenuti, sia come metodo che, se diventasse la regola, sarebbe insidioso per nostra democrazia. Non c'era confronto, né condivisione con i capi-delegazione, si decideva al chiuso di alcuni ministeri. È un'agenda che non auspico affatto per la salute della nostra democrazia. La politica, quella che ha visione, strategia e un progetto di Paese, deve riappropriarsi di questo spazio pubblico, fare scelte di responsabilità".

Oggi va così, per il futuro chissà. Domani, dopotutto, è un altro giorno.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

La rigenerazione urbana è il futuro delle città

Dobbiamo evitare di dare la colpa alla Ragioneria generale dello Stato sulla mancata realizzazione di quanto previsto dai provvedimenti sulla “rigenerazione urbana”. È apparso infatti sia in questi giorni che all’inizio del mese di marzo una chiara presa di distanza da qualsiasi provvedimento da parte della Ragioneria; una convinta bocciatura ribadita da una taciturna conclusione: “Per quanto sopra esposto si esprime parere contrario all’ulteriore corso del provvedimento”.

Io voglio però difendere l’atteggiamento della Ragioneria e mi sono sempre meravigliato del giudizio unanime espresso dalle Regioni, dai Comuni, dai Sindacati, dalla Confindustria e dall’Ance e questo mio convincimento nasce da una modifica aggiunta alla norma iniziale, proprio nella fase finale, e sostenuta dal ministro Enrico Giovannini che all’articolo 7 precisava “nelle more della definizione della programmazione comunale, i progetti di rigenerazione urbana presentati da promotori privati possono essere approvati in base alla valutazione del loro interesse pubblico e dell’equilibrio del Piano economico finanziario (Pef) dell’intervento”.

Sono stato sempre convinto della esigenza di coinvolgere il privato proprio nella gestione della reinvenzione soprattutto delle nostre grandi aggregazioni urbane, ho in più occasioni ribadito che il ricorso allo strumento del Partenariato pubblico-privato deve necessariamente diventare, col tempo, una delle condizioni obbligate per programmare e per definire tutte le progettualità prodotte all’interno delle nostre città, ma questo deve avvenire solo a valle di una chiara e trasparente “Programmazione comunale”. In proposito consiglio di leggere attentamente la Legge 1150 del 1942 e successive modifiche ed integrazioni ed in particolare l’articolo che definisce il “contenuto del piano regolatore generale”.

In realtà, il referente dell’intera gestione dell’urbano inizialmente deve essere solo l’organo comunale, deve essere solo il pubblico e solo dopo una chiara volontà sulle scelte e sulle destinazioni d’uso di tutte le tessere che compongono il mosaico dell’intero assetto urbano, può prendere corpo un trasparente confronto con il privato, possono attivarsi forme di partenariato pubblico-privato. Invece, la norma che invoca il coinvolgimento del privato, “nelle more” di uno strumento piani-

ficatorio ancora non concluso, produce automaticamente dubbi e perplessità del Dicastero dell’Economia e delle Finanze.

In realtà, la proposta di Legge, sostenuta dal ministro Giovannini e ora rimasta ferma all’esame del Senato, favoriva o almeno doveva favorire:

- 1) il riuso edilizio ed il miglioramento della permeabilità dei suoli urbani;
- 2) la realizzazione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo ecosostenibile del territorio;
- 3) la applicazione del criterio del “saldo zero” per il consumo del territorio;
- 4) la tutela dei centri storici;
- 5) la integrazione dei sistemi di mobilità sostenibile con il tessuto urbano delle aree rigenerate;
- 6) la edilizia sociale e la partecipazione dei cittadini alla progettazione e alla gestione dei programmi di rigenerazione urbana;
- 7) il coinvolgimento di investimenti privati orientati a obiettivi pubblici;
- 8) la qualità della vita nei centri storici come nelle periferie.

E, ancora una volta, tutto rimaneva e rimane un interessante elenco di buone intenzioni che però, come detto prima, deve rientrare nelle strette competenze dell’organo locale, deve cioè essere

prima contenuto in una rivisitazione sostanziale del Piano regolatore generale. In realtà, la rigenerazione urbana deve partire dalla intelligenza programmatica e gestionale dell’organo locale. Gli indirizzi e le finalità che un Governo, anche attraverso una legge, intende dare servono solo come possibile motivazione per l’accesso alle risorse che lo Stato intende assegnare per il perseguimento di tali obiettivi ma alla base, insisto fino alla noia, deve esserci una chiara strumentazione urbanistica.

Proprio su questo prende corpo una esigenza che non può più essere rinviata, quella di una riforma sostanziale della Legge 1150 del 1942 e successive modifiche ed integrazioni e dovrebbe forse prendere corpo una distinzione formale tra realtà urbane e realtà urbane, tra tipologie territoriali e tipologie territoriali e forse i Piani regolatori delle aree metropolitane dovrebbero essere redatti coinvolgendo anche l’organo centrale. In fondo dovremmo avere il coraggio di ammettere che nel Decreto legislativo 190 del 2002, Decreto strettamente legato alla Legge Obiettivo, vi era direttamente il coinvolgimento dell’organo centrale nelle scelte dell’organo locale; in tale Decreto legislativo, infatti, era previsto

lo strumento della Intesa generale quadro tra Stato e Regioni e all’interno di tale intesa erano anche contemplati gli interventi che lo Stato si impegnava a realizzare anche all’interno delle realtà urbane (nodi ferroviari, metropolitane, centri logistici); in realtà, l’intesa diventava un chiaro incontro e confronto sulle tematiche funzionali dell’urbano e il rapporto tra organo centrale e locale non incrinava l’articolo 117 della Costituzione e, soprattutto, nella componente legata alle grandi realtà urbane, ai sistemi metropolitani, si attuava un codice comportamentale omogeneo tra distinte ubicazioni geo-economiche.

Concludo queste mie considerazioni ribadendo che ben venga il privato, ben vengano forme innovative di Partenariato pubblico-privato ma sempre a valle di una chiara decisione pianificatoria. Altrimenti ogni norma, ogni trasferimento di risorse per la rigenerazione urbana, ogni forma di incentivo rischia di perseguire solo finalità speculative. Quindi, a mio avviso, quello della Ragioneria generale dello Stato è da considerarsi a tutti gli effetti un atto di trasparenza, un atto di garanzia degli interessi della cosa pubblica.

(*) Tratto dalle Stanze di Ercole

di ERCOLE INCALZA (*)



Il taglio delle accise è bello ma dura poco

Altro giro, altra proroga. Il ministro dell’Economia e delle Finanze, Daniele Franco e il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, hanno firmato il decreto interministeriale che prolunga al 5 ottobre le misure al momento in vigore finalizzate alla riduzione del prezzo dei carburanti. Esteso, quindi, il taglio a 30 centesimi al litro per benzina, diesel, gpl e metano per autotrazione.

Le associazioni di categoria, da par loro, non esultano. Il Codacons la ritiene una misura “ridicola” e per voce del suo presidente, Carlo Rienzi, sbotta: “Si tratta di un provvedimento che non risolve affatto l’emergenza prezzi in Italia, e non affronta in modo efficace il problema dei carburanti, con i listini alla pompa che sono tornati a salire. Il gasolio costa oltre il 20 per cento in più rispetto allo scorso anno, con effetti diretti sui prezzi al dettaglio, e di fronte a tale situazione limitarsi a prorogare ogni mese il taglio delle accise non è più sufficiente. Contestiamo anche l’inutile richiesta di prolungare fino a fine ottobre la riduzione delle accise – insiste – perché l’emergenza va

di MIMMO FORNARI



risolta in modo serio, senza ricorrere a misure tampone, attraverso provvedimenti in grado di bloccare la crescita dei prezzi alla pompa di benzina e gasolio sul lungo periodo”. Massimiliano Dona, presidente

dell’Unione nazionale consumatori, aggiunge: “Bene, ma troppo poco! L’estensione dal 20 settembre al 5 ottobre del taglio delle accise, appena 15 giorni, è un topolino che viene mangiato dal gatto. Ci rendiamo

conto che il Governo è in carica solo per il disbrigo degli affari correnti ma, essendo le elezioni il 25 settembre, per i primi di ottobre non avremo certo in carica un nuovo Esecutivo, considerato il timing previsto dall’articolo 61 della Costituzione, quindi tanto valeva prorogare la misura almeno fino a fine ottobre”.

Furio Truzzi di Assoutenti chiude il cerchio: “Ci sembra francamente poco. Il taglio delle accise è una misura oramai superata e non più adatta ad affrontare l’emergenza prezzi in Italia, soprattutto alla luce della nuova risalita di benzina e gasolio alla pompa. La questione carburanti – spiega – va affrontata in modo serio, attraverso interventi strutturali sulla definizione dei prezzi e una lotta serrata alle speculazioni, in modo da consentire riduzioni dei listini sul lungo periodo. Ci auguriamo che il prossimo Governo sappia trattare il tema carburanti in modo più incisivo – termina – e ricordiamo che la crescita dei listini di benzina e gasolio ha effetti diretti sull’inflazione e sull’economia, determinando il rialzo dei prezzi di tutti i prodotti trasportati”.

Onu accusa la Cina di crimini contro l'umanità

“Gravi violazioni” dei diritti umani nello Xinjiang: le accuse alla Cina sarebbero state ritenute “credibili”.

Una situazione, questa, che richiede una “urgente attenzione” internazionale. Questo quanto affermato da un rapporto delle Nazioni Unite.

In sostanza, è stato segnalato: “Le accuse di sistemi di tortura o maltrattamenti, compresi trattamenti medici forzati e condizioni critiche di detenzione, sono credibili... la portata della detenzione arbitraria e discriminatoria degli uiguri e di altri gruppi a maggioranza musulmana... può costituire crimini internazionali, in particolare crimini contro l'umanità”. Allo stesso tempo, il testo ha evidenziato che la situazione nella regione cinese “richiede un'attenzione urgente da parte del Governo, degli organismi intergovernativi delle Nazioni Unite e il sistema dei diritti umani, nonché la Comunità internazionale in senso lato”.

Pechino, da par sua, ha detto che il rapporto si è incentrato “sulla presunzione di colpa, sulla disinformazione e sulle bugie fabbricate dalle forze

di ALESSANDRO BUCHWALD



anti-cinesi come fonti principali”. E il portavoce del ministero degli Esteri, Wang Yi, ha rimarcato: “Il cosiddetto rapporto critico è pianificato e inven-

tato in prima persona dagli Stati Uniti e da alcune forze occidentali. È del tutto illegale e non valido. È un miscuglio di disinformazione ed è uno stru-

mento politico utilizzato come parte della strategia occidentale di usare lo Xinjiang per controllare la Cina”.

L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell, in una nota ha sottolineato: “L'Ue accoglie con favore la pubblicazione del rapporto di valutazione delle preoccupazioni relative ai diritti umani nella regione autonoma cinese dello Xinjiang Uyghur da parte dell'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Il rapporto sottolinea le gravi violazioni che si verificano nello Xinjiang e che possono costituire crimini internazionali, in particolare crimini contro l'umanità. Come si legge nel rapporto, la situazione dei diritti umani nella regione autonoma uigura dello Xinjiang richiede un'attenzione urgente da parte del Governo cinese, delle Nazioni Unite, in particolare dei suoi organi per i diritti umani, e della comunità internazionale in generale. L'Ue si unisce all'appello degli esperti delle Nazioni Unite che riferiscono al Consiglio per i diritti umani di monitorare, riferire e valutare attentamente la situazione dei diritti umani in Cina”.

L'opinionesrl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.